

## MENEDEMO CINICO

Su Menedemo Cinico e la sua distinzione da Menedemo di Eretria lo studio fondamentale resta ancora quello di W. Croenert *K.u.M.* (1906). Egli inizia con l'esaminare le fonti antiche (Diog. Laert. vi 95 e vi 102 [= v N 1]), e dopo aver ribadito che a Menedemo di Eretria e non al Cinico<sup>1</sup> si riferiscono Athen. iv 162 E [= III F 1] e Euseb. *praep. evang.* xiv (erroneamente Croenert scrive xv) 5,13 p. 729 E [= III F 22], respinge la tesi di A. Gercke<sup>2</sup>, che Menedemo Cinico sia da espungere dal novero delle persone storiche. A. Gercke<sup>3</sup> aveva anche supposto che lo strano abbigliamento descritto in Diog. Laert. vi 102 [= v M 1] derivasse da una scena teatrale, forse dal dramma satirico di Licofone su Menedemo Eretrio (cfr. nota 12): Menedemo ha avuto molti maestri e di qui può derivare la posteriore suddivisione in due personaggi. Ma queste tesi erano già state confutate da Wilamowitz<sup>4</sup>; la tradizione di Diogene è esatta, salvo che la testimonianza di Ippoboto deve essere riferita alla notizia di Colote come maestro di Menedemo e non a ciò che segue. Risulterebbe così anche in questo caso confermata la tendenza caratteristica di Ippoboto a negare l'esistenza di una αἵρεσις cinica e quindi un rapporto di discepolato tra i vari Cinici, riconducendo invece ciascuno di essi all'insegnamento dei maestri di altre scuole; la successione cinica di Menedemo è invece menzionata in Diog. Laert. vi 95 [= v N 1]: Menedemo sarebbe stato discepolo di Teopompo, a sua volta discepolo di Metrocle<sup>5</sup>.

Tuttavia Croenert nega che Diogene avesse presente un βίος Με-

<sup>1</sup> Come aveva sostenuto E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>a</sup> p. 286. Cfr. anche U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», iv (1881) p. 102 e F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 103.

<sup>2</sup> Cfr. A. Gercke, *De quibusdam etc.* (1899) p. 50.

<sup>3</sup> Cfr. A. Gercke, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) pp. 319-21.

<sup>4</sup> Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Hermes», xxxiv (1899) p. 631 [= *Kl. Schr.*, iv (1962) p. 102].

<sup>5</sup> Cfr. G. Donzelli, «Riv. di Filol. e di Istruz. Class.», LXXXVII (1959) pp. 37-9 e ciò che abbiamo osservato nelle precedenti note 10 e 24.

νεδήμου: la notizia del suo strano abbigliamento deve appartenere alla vita di Menippo (cfr. l'identico abbigliamento attribuito a Menippo in Suid. s.v. φαίος) e Menippo è autore di una νέχυια (su cui è da tenere presente lo scritto di Luciano Μένιππος ἢ Νεχυομάντεια).

Malgrado questo scambio con Menippo<sup>6</sup>, le notizie sui suoi due maestri sono da ritenere esatte: Menedemo Cinico sarebbe stato dunque prima discepolo di Colote Epicureo e poi di Teopompo Cinico e perciò deve essere incluso nella lista dei μεταθέμενοι.

Dopo ciò Croenert passa agli scritti di Colote contro l'*Eutidemo* e contro il *Liside* di Platone (cfr. v N 2 e 3): il Menedemo che vi è menzionato non può esser altri che il Menedemo Cinico il quale, in uno scritto specifico sulla poetica o in un'opera che trattava anche questioni di poesia, doveva aver attaccato gli Epicurei e forse lo stesso Colote. Pur polemizzando Colote anche contro Stilpone, il maestro di Menedemo di Eretria, e pur potendosi pensare ad altri appigli, contro la tesi che oggetto della polemica di Colote sia Menedemo di Eretria sta soprattutto il fatto che questi non scrisse nulla, come ci dice Antigono di Caristo (ap. Diog. Laert. II 136 [= III F 14]), mentre Colote mostra chiaramente di aver presenti scritti del suo avversario.

Dunque Menedemo, la cui patria doveva essere nell'Asia minore occidentale, ascoltò prima Colote e poi, passato al cinismo, polemizzò con il suo antico maestro non solo sulla valutazione della poesia ma anche su questioni morali.

I risultati di Croenert, accolti da molti<sup>7</sup>, sono stati contestati da A. Concolino Mancini<sup>8</sup>. Attraverso una nuova autopsia di Papyr. herc. 208 l'autrice contesta la lezione data da Croenert in due passi che non sono inclusi nella nostra raccolta: *a*) in T III p. 8 *b* 2-3 l'integrazione πῶς, [ῶ] Μενέ[δημε non è affatto sicura (il papiro presenta: ...πως...ενε|...); *b*) in T IV p. 10 *d* 10-11 l'integrazione καὶ οὐχὶ ὁ οὐτό[ς] φ[ησι]ν (e Croenert identificava questo οὐτος con Menedemo) non è esatta perché le tracce che si vedono oggi nel papiro e nell'apografo oxoniense non corrispondono e inoltre non c'è posto per otto lettere tra ουχι e il ν finale.

Cadrebbe così l'argomento principale di Croenert e cioè che, rispondendo Colote ad una polemica scritta, il Menedemo in questione

<sup>6</sup> Su cui cfr. anche J. Mejer, *Diogenes Laertius* (1978) p. 22. Sull'esistenza storica di Menedemo Cinico e sulla testimonianza di Ippoboto cfr. ora M. Gigante, *Frammenti di Ippoboto* (1983) pp. 177-8.

<sup>7</sup> Cfr. F. Schramm, diss. Muenster (1929) p. 34; K. von Fritz, s.v. *Menedemos* (n. 11) in *RE* xv 1 (1931) coll. 794-54 e D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 61-2.

<sup>8</sup> Cfr. A. Concolino Mancini, «Cronache Ercolanesi», vi (1976) pp. 61-7.

non può essere l'Eretrio, che non scrisse nulla e quindi perde forza la sua tesi che si tratti di Menedemo Cinico.

Negli altri frammenti dello stesso papiro (cfr. v B 2) Colote accenna al dogma cinico-stoico dell'autosufficienza del saggio, che dunque deve sapersi preparare anche le lenticchie e prende di conseguenza in giro Menedemo e Zenone Stoico.

Nell'altro papiro (il 1032: cfr. v N 3) è criticata l'interpretazione che Socrate dà del concetto di εὐτυχία e la sua affermazione che il suo possesso è necessario per l'εὐδαιμονία; vi sarebbe poi un accenno fortemente polemico all'Accademia di Arcesilao e infine, di nuovo, il nome di Menedemo che insieme al fratello avrebbe criticato il suo scritto *Contro il Liside*, se è vero, come riteneva Croenert che il precedente τῶν παρ' ἡμῖν φιλοσόφων οἱ λαβόντες <μ>ου τὸ σύγγραμμα τὸ πρὸς τὸν Πλάτωνος Λύσιν γεγραμμένον (cfr. T VI p. 10 d 3-5) alludesse appunto a Menedemo: ma l'allusione è troppo generica per essere accolta. Di qui, conclude l'autrice, appare molto più plausibile una polemica contro Menedemo di Eretria, la cui menzione è molto più verisimile in un contesto in cui era criticato Socrate. A ciò si aggiunga: 1) Colote aveva polemizzato contro Stilpone, maestro di Menedemo di Eretria; 2) come Epicuro e Metrodoro avevano polemizzato contro i Megarici (cfr. la precedente nota 8), così Colote può aver proseguito la polemica, criticando i continuatori della dottrina megarica; 3) l'accenno polemico ad Arcesilao ci ricorda che esisteva un collegamento tra Arcesilao e le dottrine della scuola di Eretria.

Tutti questi argomenti, a nostro avviso, impongono una revisione dell'interpretazione di Croenert, ma non fino al punto di costringere a mutare l'obiettivo polemico di Colote: chiunque si trovi di fronte ad un riferimento ad un Menedemo, che, con Zenone Stoico, ha a che fare con la φακῆ, penserà al Cinico e non al filosofo di Eretria.